



GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

SIGNIFICATI E SIMBOLI DEL RITO DI APERTURA: *la porta nelle Scritture*

(...) Il rituale disposto in quell'anno (1500) si è trasmesso a noi sostanzialmente inalterato: cantando l'antifona "Aprite le porte della giustizia" tratta dal salmo 24, il papa batte tre volte con il martello sulla porta murata; una volta rimossa la muratura, varca la soglia con la croce nella destra e un cero nella mano sinistra. Nei secoli, il rito della porta santa si è precisato e arricchito di particolari e piccoli ritocchi, che non hanno intaccato il simbolismo fondamentale dell'aprire un varco per passare. Il segno della porta che si apre e si chiude è particolarmente espressivo del varco aperto da cui scorre il fiume della Misericordia Divina, che si concretizza nel dono dell'indulgenza giubilare. È un varco che dice insieme della disponibilità di Dio a donare la sua misericordia e della necessità dell'uomo di mettersi in cammino, in stato di conversione, sino a varcare la soglia e oltrepassare la porta, per aver parte alla sorgente della Misericordia. La novità più rilevante nella storia degli anni santi è stata quella indicata da Giovanni Paolo II per il grande Giubileo del 2000, dove la per la prima volta si offrono indicazioni per l'apertura del Giubileo nelle diocesi. Scriveva il papa nella bolla *Incarnationis Mysterium*: <<Dal momento che il rito di apertura della porta santa è proprio della basilica vaticana e delle basiliche patriarcali, l'inaugurazione del periodo giubilare nelle singole diocesi converrà che privilegi la stadio in un'altra chiesa da cui si muoverà il pellegrinaggio alla cattedrale, la valorizzazione liturgica del Libro dei Vangeli, la lettura di alcuni paragrafi di questa Bolla>>. Si concentra a Roma il rito dell'apertura della porta santa, ma si amplifica e si diffonde in tutte le cattedrali del mondo il rito di passare la porta, preceduto dal raduno in una chiesa vicina, dalla processione preceduta dalla croce e dal libro dei Vangeli, dalla sosta sulla soglia della chiesa cattedrale, davanti alla porta già aperta, ornata di rami frondosi e simboli cristologici appropriati. La novità di questo speciale Giubileo della misericordia, è quella che prevede una simile apertura della "porta della Misericordia" anche nelle cattedrali e nelle principali chiese e santuari scelte dal Vescovo per l'anno giubilare.

<<IL POPOLO DELLA MISERICORDIA>>

<<Ci sentiamo il popolo della misericordia, il popolo che confida nel suo Dio, che è un giudice talmente poco serio, che ci ha già detto in anticipo su che cosa ci giudicherà. E saremo giudicati davanti a Lui sulla nostra misericordia, nei confronti dei piccoli, dei poveri, dei malati, degli stranieri, dei carcerati. <<L'avete fatto a me>>, quando lo avete fatto all'ultimo, al più piccolo dei miei fratelli <<L'avete fatto a me>>. Siamo qui a celebrare la misericordia non per metterci il cuore in pace a basso prezzo ma, per imparare da Dio cosa vuol dire amare, cosa vuol dire voler bene, cosa vuol dire orientare la nostra vita alla verità. Ecco tre significati che potremmo attribuire alla porta. **La porta spesso, è il luogo dello sbarramento**, "chiusa la porta finalmente sto tranquillo". Vi è anche un dramma del filosofo esistenzialista e ateo francese intitolata "porte chiuse". Abbiamo aperto una porta per dire che non vogliamo che i passaggi di accesso alla nostra persona siano uno sbarramento, ma siano il luogo dell'accoglienza e dell'incontro. Diceva un tale che è appena andato in udienza dal santo Padre: <<Mi è venuto a ricevere sulla porta>>. Usare la porta non come sbarramento ma come occasione dell'accoglienza e dell'incontro. Chi sono gli altri per me? Com'è la porta? Sbarrata e Chiusa? O la tengo aperta? **La porta, però, rischia di essere un limite** anche un po' subito o sopportato, ma un limite. Mentre come tanti altri limiti della nostra vita dovrebbe essere la sfida a superare l'ostacolo, la decisione di varcare, di andare oltre e di non chiudersi, noi dentro le nostre porte sbarrate, perché abbiamo paura. Superare l'ostacolo, andare oltre, non subire passivamente un limite. Qualche volta per noi **la porta è l'uscita di sicurezza per scappare**, l'uscita di sicurezza che teniamo aperta non per accogliere, ma per avere una via di uscita per non restare là dove e quando le cose iniziano ad essere difficili. **La porta invece di essere un'uscita di sicurezza dovrebbe essere l'accesso alla fornace dell'amore**. Citiamo una poesia che dice: "la città dalle alte mura, che contiene tutte le virtù, può essere conquistata soltanto dalla piccola porta dell'umiltà." È soltanto davanti all'umiltà che questa città magari che contiene anche delle virtù ma che è tutta chiusa in se stessa si lascia penetrare e le altre virtù se non riescono ad intendersi con questa umiltà, di un Dio che si fa bambino, le altre virtù se non passano attraverso l'umiltà diventano stolte. La porta è citata da Gesù in persona per parlare di sé <<Io sono la porta dell'ovile chi entra attraverso di me sarà salvo, entrerà uscirà e troverà pascolo>> (Gv 10, 9). Che cosa può voler dire per me passare attraverso Gesù come una porta spalancata? Il contenuto di questa immagine qual è? Non vorrà dire forse abituarsi a pensare come la pensava Lui? Ma per poter fare ciò **Gesù non può essere una vaga idea lontana, una specie di presenza divina indecifrabile, ma deve diventare il mio amico, il mio confidente, colui che ascolto, colui di cui conosco anche i pensieri**. Nell'Apocalisse una voce misteriosa dice: <<Io sto alla porta e busso e se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta verrò da lui, cenerò con lui e lui con me>>. Non ce neanche bisogno che noi lo invitiamo, è lì Lui alla porta che bussa. Facciamoci una domanda: "Io che cosa desidero? Cosa c'è in cima ai miei pensieri? Di che cosa ho sete? Che cosa penso mi faccia vivere?". È la prima domanda che Gesù ha fatto ai suoi discepoli: <<Voi cosa cercate?>>. Io che cosa cerco? **Dentro al mio mondo dei desideri e delle mie speranze c'è l'incontro con Gesù? E se c'è, a che punto è della classifica? E se lo trovassimo mischiato tra tante cose o addirittura in fondo alla lista allora tutto diventa inutile>>. (Diego, Vescovo di Como)**

